

L'UNIVERSITÀ CONTRO IL GOVERNO

Il Bo in trincea, no alla «scure» Tremonti*Milanesi: iniquo aumentare le tasse per sopperire ai maxi-tagli dei fondi**Il rettore: «Per ora niente incrementi ma sul futuro non posso garantire. Il freno al turn-over blocca i giovani. Docenti pronti a dure forme di lotta»*

di Paolo Vigato

Da un governo all'altro, dal centrosinistra al centrodestra, Università di nuovo sul piede di guerra contro gli annunciati tagli previsti nella legge Finanziaria 2009. Sono insorti i rettori, attraverso la loro Conferenza. In stato di agitazione l'intero fronte sindacale di categoria, con le organizzazioni dei do-

centi che prospettano forme di lotta che vanno dall'astensione dalla partecipazione a tutti gli organi di governo di ateneo, fino allo sciopero bianco della didattica, cioè l'astensione dalle attività non obbligatorie. Ma c'è chi prospetta anche il blocco degli esami, delle lezioni e perfino delle sessioni di laurea.

Protestano i sindacati del personale tecnico e amministrativo e le organizzazioni degli studenti. Come ai tempi della contestazione ai tagli imposti dal ministro Letizia Moratti, ma poi anche durante il governo Prodi, è l'intero mondo universitario a scendere in trincea contro la politica di penalizzazione finanziaria della formazione superiore e della ricerca, che il ministro Mariastella Gelmini appare intenzionato a condividere.

La manovra che il governo di Silvio Berlusconi si accinge a realizzare, con la conversione parlamentare (entro il 25 agosto) del decreto legge elaborato dal titolare dell'Economia Giulio Tremonti e approvato lo scorso 25 giugno nel famoso Consiglio dei ministri durato 9 minuti, non solo si abbatte come una scure sulle finanze degli atenei, ma configura la più radicale riforma del sistema universitario mai realizzata.

Il provvedimento prevede tagli al Fondo di finanziamento ordinario degli atenei — che ammonta a circa 7 miliardi di euro — per 1 miliardo e 443 milioni di euro fino al 2013, e un sostanziale blocco del turn-over dei docenti: per ogni 10 in uscita, solo 2 potranno essere sostituiti. L'altro grande cambiamento, in sintonia con l'impiego di queste maxi-forbici, è rappresentato da un'accelerazione alla possibilità (che peraltro avevano già cominciato a introdurre i precedenti governi, anche di centrosinistra) che le università si trasformino in fondazioni di diritto privato: così da drenare, ciascuna nel proprio territorio socioeconomico, fondi che lo Stato è determinato a ridurre.

Una prospettiva, quest'ultima, nettamente osteggiata dal-

Una protesta di studenti al Bo e il rettore Milanese



la Conferenza dei rettori, mentre la posizione del Magnifico patavino è nel merito più possibilista: Vincenzo Milanese è stato fra i primi, ancora durante la campagna elettorale per il rettorato da lui conquistato nel 2002, a propugnare l'opportunità di dare vita alla Fondazione Università. «La prospettiva che emerge chiaramente dalla manovra», ha commentato la Crui, «è quella di un sostanziale, progressivo e irre-

versibile disimpegno dello Stato dalle sue storiche responsabilità di finanziatore del sistema universitario nazionale».

Perfettamente in sintonia con i colleghi rettori della Crui (organizzazione di recente «divisa» dalla nascita di Acquis, il «club degli atenei migliori» di cui il Bo è stato fra i promotori) Milanese è invece a proposito della «scure» minacciosamente sollevata dal decreto.



«La conseguenza più immediata dei tagli generalizzati al finanziamento che assicura alle università il loro funzionamento», rileva il rettore, «sarà inevitabilmente una: l'aumento delle tasse, in tempi già di pesante caro-vita. Il nostro ateneo non intende naturalmente diminuire la qualità delle proprie prestazioni, che anno dopo anno lo confermano al top delle classifiche. Confermo intanto che nessun incremento delle tasse scatterà per il prossimo anno accademico, ma per il futuro non sono in grado di garantire nulla. Comunque quel che è certo è che non sarà possibile risolvere il problema del sottofinanziamento degli atenei — che, va ricordato, perdura da tempo, "punendo" le università virtuose come la nostra che hanno i conti a posto e hanno già risparmiato su tutto quanto possibile — "scaricando" i costi in modo crescente sugli studenti e le loro famiglie. Ciò non vuol dire che gli atenei non siano disposti a farsi "giudicare", oltre che nella didattica e nella ricerca, anche con una seria valutazione dell'amministrazione e dei servizi. Bisogna accettare l'idea che siano introdotte norme che impongano un'effettiva riqualificazione della spesa, riconoscendo il merito e premiando la gestione responsabile dei bilanci. Quanto alla limitazione delle assunzioni di personale a tempo indeterminato al 20% del turn-over, vittime ne sarebbero i giovani ricercatori, le cui possibilità di ingresso nel sistema universitario verrebbero drasticamente ridotte».

CATEGORIE IN AGITAZIONE

Studenti e sindacati contestano anche l'idea della fondazione

In agitazione contro la manovra finanziaria del governo, che investe l'università, anche gli studenti e le organizzazioni del personale tecnico e amministrativo. «Dal decreto Tremonti», rileva il sindacato studentesco Studenti Per, emerge come il mondo universitario, nei prossimi mesi, sarà investito da una sostanziale rivoluzione. Dopo avere inferto tagli al mondo universitario per trovare copertura al taglio dell'Ici e a un'azzardata manovra su Alitalia, anche qui trovano applicazione le idee esposte nel programma elettorale del Popolo della Libertà. Il provvedimento più grave riguarda il fatto che viene data facoltà alle Università di potersi trasformare in fondazioni di diritto privato. Viene inoltre ridotto pesantemente il Fondo di finanziamento ordinario, e si mettono in campo limitazioni per le assunzioni del personale. In questo modo non solo si mette in discussione il carattere pubblico dell'Università, la cui capacità di reperire fondi da soggetti privati diviene addirittura elemento di valutazione, ma si rischia di minare alla base anche la possibilità di accesso da parte di tutti ai più alti gradi dell'istruzione. Attualmente infatti i Corsi di laurea devono rispettare alcuni parametri: fra questi, un preciso rapporto numerico fra studenti frequentanti e docenti. Con questi tagli, l'attuale carenza di strutture e di personale docente si andrà ad aggravare ed è palese il rischio che la soluzione a questo problema venga individuata in un proliferare di Corsi di laurea a numero chiuso. Questo provvedimento mina alla radice le fondamenta del diritto allo studio: resterà in vigore il vincolo riguardante la tassazione universitaria ora fissato al 20% dell'Ffo, oppure si assisterà ad uno sfrenato innalzamento delle rette?».

Interviene anche la Cgil-Università. «Il sistema italiano non potrà certo pensare di salvarsi attraverso la trasformazione degli atenei in fondazioni di diritto privato. Questa idea, che pure è stata accarezzata e coltivata da precedenti maggioranze di centrosinistra, appartiene ad una cultura di puro illusionismo politico. Finora nessuno dei suoi sostenitori è stato in grado o ha voluto esplicitarne chiaramente le connotazioni giuridiche, i meccanismi funzionali e i presupposti che consentirebbero — secondo loro — di migliorare efficienza, qualità e trasparenza dell'attuale sistema pubblico, nel rispetto di chi in esso lavora».